

di DANTE BALBO

IN SVIZZERA,  
TRA SOGGETTI  
E OGGETTI,  
POVERTÀ  
E POLITICA  
SOCIALE

In tilt  
il sistema sociale  
svizzero?

**In** Svizzera la politica familiare è certamente non ancora sviluppata come dovrebbe, tranne qualche lodevole eccezione come il Ticino. Uno studio sulla povertà infantile condotto dall'Ufficio Federale di Statistica ha messo in evidenza come dal punto di vista strettamente economico un bambino su 6 vivrebbe a rischio di povertà e uno su 20 sarebbe già in condizione di indigenza, cioè sotto la soglia di povertà. Tutto questo è misurato sulle entrate dei salari, quindi con un taglio strettamente economico, in cui le condizioni sociali e i provvedimenti ad esse connessi sono auspicati, laddove mancano. In quest'ottica ovviamente sono poveri tutti quelli che non possono provvedere alla loro sussistenza direttamente. Dati come questi spaventano, anche perché è un fatto collettivo radicato profondamente nella nostra memoria infantile la paura della povertà e l'esistenza di "bambini poveri che non hanno da mangiare, né giocattoli, né vestiti". È uno dei modi preferiti per costringerci a mangiare cose che non ci piac-

ciono. Se uniamo questo fenomeno preso senza alcuna analisi alla effettiva povertà che si muove attorno a noi, in Europa o in medio oriente, ci sembra ancora più grave. In realtà lo studio mette in evidenza che la Svizzera resta un paese in cui la povertà è la più bassa in Europa, che a rischio sono le famiglie monoparentali, le persone con salari bassi perché non qualificate, le persone che sono rima-

ste disoccupate in età avanzata. Un altro fattore di impoverimento è il divorzio e la ricomposizione familiare con moltiplicazione delle economie domestiche da gestire. Tutto questo però è un dato svizzero, mentre in Ticino siamo lontani da queste condizioni che se non sono allarmanti, perché tutto sommato lo stato sociale regge e ha gli strumenti per sopperire in parte alla precarietà economica, certamente mettono in luce la neces-

sità di correttivi e di ripensamenti della politica familiare elvetica. La situazione non è certo migliore dal punto di vista del trattamento salariale, che notoriamente penalizza il nostro cantone, ma in Ticino abbiamo una bella tradizione di attenzione alla famiglia, con vari provvedimenti che favoriscono l'investimento sulle nuove generazioni come un bene da preservare. Bisogna innanzitutto chiarire che un conto sono gli interventi assi-

stenziali che intendono garantire alle persone un minimo vitale indipendentemente dalle loro condizioni familiari, un conto sono i provvedimenti che garantiscono un diritto, o favoriscono la famiglia. L'assistenza è un prestito, che sopperisce ad una condizione di indigenza totale o parziale, mentre gli assegni integrativi o di prima infanzia sono strumenti per permettere ad un bambino di crescere

in un ambiente favorevole, consentendo alla madre, di solito, di occuparsi di lui nei primi tre anni di vita, che prossimamente saranno portati a quattro. Questo è un provvedimento che estende gli assegni familiari, un diritto acquisito già da molto tempo. Il fabbisogno del bambino è garantito anche dopo, fino ai quindici anni di età.

POVERTÀ IN  
SVIZZERA?

Via il sipario!

BACK  
CARITAS  
TICINO

# Povertà: una questione ideologica

L'ESEMPIO DI DUE  
INTERPRETAZIONI AGLI  
ANTIPODI, DELLO STUDIO  
SULLA POVERTÀ INFANTILE  
PRESENTATE DALLA RSI

## Un

servizio del TG alla RSI con fra Martino Dotta venerdì 18 novembre ha presentato un quadro di povertà catastrofica a partire dallo studio sulla povertà infantile, dichiarando senza mezzi termini che siamo di fronte allo smantellamento dello stato sociale. Il giorno dopo però cambiamento di rotta: Anna Trisconi-Rossetti capo uff. cant. Prestazioni sociali, intervistata alle Cronache regionali della Rete Uno, valorizza due elementi dello studio, il fatto che la Svizzera ha il tasso minore europeo di povertà infantile e stabilisce una correlazione interessante fra la professione dei genitori e le probabilità d'impoverimento dei figli, descrivendo un preciso quadro positivo della protezione sociale della famiglia in Ticino, una delle migliori in Svizzera. Nell'articolo precedente descriviamo la situazione ticinese tra luci e ombre. Poco interessante sapere i retroscena della RSI, se c'è stato un intervento che ha determinato la correzione di rotta o se sia stata casuale, ciò che mi colpisce

ancora una volta invece è che il fenomeno della povertà e gli strumenti impiegati per combatterla sono prima di tutto una questione ideologica e non come si potrebbe presumere una questione oggettiva, misurabile, descrivibile. Gli stessi dati statistici infatti sono sempre filtrati da criteri che hanno origine in precise scelte ideologiche (e/o metodologiche) per cui lo stesso editore può dire il contrario di ciò che ha detto il giorno prima. Quindi se si dà voce a coloro che credono in un modello assistenzialista, pauperista e buonista, inevitabilmente avremo un quadro catastrofico di povertà sempre in aumento e sostanzialmente senza soluzioni; se invece daremo il microfono a coloro che credono nelle risorse e nelle potenzialità della comunità civile e dello Stato, avremo un'altra immagine positiva, anche se critica, sempre a partire dagli stessi studi e dagli stessi dati. La maggior parte della gente però non si accorge di queste implicazioni ideologiche che

Altre misure attive, sono per esempio i sussidi dei premi di casa malattia, le borse di studio, la fornitura di materiale scolastico fino al termine delle scuole obbligatorie, le mense scolastiche a prezzo politico, solo per fare qualche esempio.

Un vantaggio indiretto, ma non meno importante è costituito dalla possibilità di detrazione di spese e semplicemente per la presenza di figli, da utilizzare nella dichiarazione delle tasse, con cifre che arrivano anche a oltre 13'000 franchi. Nonostante il Ticino sia all'avanguardia non mancano problemi e importanti rischi per un aggravamento della situazione di alcune fasce di popolazione.

Già ci siamo espressi per esempio sulla temporizzazione degli anticipi di alimenti per i figli, che costringeranno molte donne, che avevano diritto agli alimenti anche quando l'ex coniuge o compagno era moroso, a chiedere provvedimenti assistenziali.

Gli stessi assegni integrativi e di prima infanzia in realtà sono un diritto ma solo per persone che abbiano un permesso di domicilio C da qualche tempo o siano svizzeri. Persone che da anni vivono qui, i cui figli sono nati in Svizzera, si vedono negato questo diritto e se sono costretti a chiedere l'intervento assistenziale, rischiano di essere espulsi.

Non è tutto oro quello che luccica, ma da qui a dire che lo Stato Sociale sia in via di smantellamento si rischia di insultare i veri poveri che sono altrove, oppure ci si scandalizza per la mancata accoglienza degli stranieri alle nostre frontiere, salvo trascurare il fatto che alcuni provvedimenti mettono seriamente a rischio la permanenza di coloro che sono già qui e che oggi sono molto meno tutelati anche se con un permesso C. ■



determinano così fortemente i giudizi. Oggi purtroppo è vincente su larga scala la prima posizione che semplifica populisticamente tutti i problemi, per cui si piange sulle vittime dell'ineluttabile come se non potessero mai essere attori della propria rinascita, li si costringe alla dipendenza perenne dando però una immagine di grande disponibilità, di bontà e di buon cuore molto gratificante per tutti.

Chi, come noi di Caritas Ticino, vuole invece promuovere una lettura della realtà carica di speranza a partire dalle risorse presenti, e dai mezzi di protezione che il welfare mette a disposizione, viene regolarmente schiacciato da una visione ideologica fondata sulla mancanza, sul bisogno e sulla penuria.

C'è persino chi ci accusa di non esercitare la carità evangelica perché non distribuiamo soldi a pioggia o perché non ci occupiamo di profughi, facendo concorrenza a Croce Rossa e Soccorso Operaio che coprono largamente quel settore di intervento, visto che non c'è stata nessuna esplosione del fenomeno. L'accusa non si fonda su elementi di analisi della realtà o su considerazioni di metodo ma solo sul fatto di aver scelto una visione ideologica della povertà se-

condo cui se si cavalca "lo smantellamento dello stato sociale" non importa affatto se questo stia davvero succedendo. E basta avere il consulente giusto, magari amato dal pubblico, che dia ragione e il gioco è fatto. ■